

edizioni la meridiana

collana **PASSAGGI**

“Eccomi qui, con un fascio di carte in mano ed una miriade di storie e di volti che si affastellano a cui dovrò dare un ordine e un nome. Frede carte che parlano il noioso linguaggio della burocrazia, quello che non interessa a nessuno. Ma io, dietro ognuno di questi fogli, vedo un volto e una storia.”

Maria Rosaria Baldin

AVANTI IL PROSSIMO...

**Storie sospese
tra burocrazia
e immigrazione**



Maria Rosaria Baldin

**AVANTI
IL PROSSIMO...**

Storie sospese tra burocrazia e immigrazione

edizioni la meridiana

INDICE

Introduzione	7
STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA	
Gli inizi: il polo unico (1990-2000)	13
I poli (2000-2002)	19
La chiusura dei poli (2003)	29
Il collasso del sistema (2004-2006)	45
I rinnovi alle Poste (dicembre 2006)	81
ASSURDO MA VERO...	
Di gaffe in gaffe	101
Convegni	105
Uno sguardo al presente	109
Prospettive per il futuro	111

INTRODUZIONE

Eccomi qui, con un fascio di carte in mano ed una miriade di storie e di volti che mi si affastellano dentro e a cui dovrò dare un ordine e un nome. Fredde carte che parlano il noioso linguaggio della burocrazia, quello che non interessa a nessuno. Ma io, dietro ognuno di questi fogli, vedo un volto e una storia. Una storia di normale quotidianità nella ricca Vicenza dove non ci sono sbarchi, né Centri di Identificazione ed Espulsione, né richiedenti asilo, ma normalissime persone che vogliono soltanto lavorare e vivere tranquillamente. Molte storie raccontate in questo libro potrebbero essersi svolte in un'altra città. Le storie dei migranti si ripetono sempre uguali ovunque. Si tratta di fatti realmente accaduti a persone con cui sono entrata in contatto in questi anni grazie al mio lavoro nel campo dell'immigrazione e di cui ho avuto cura di non mostrare i veri nomi.

Vicenza è al settimo posto in Italia per presenza di immigrati che sono ai primi posti anche nell'acquisto della casa, nel numero di ragazzi stranieri che frequentano le scuole, nel numero di imprese da loro gestite. Adesso c'è la crisi, ma fino a poco tempo fa non c'erano grossi problemi a trovare lavoro in provincia.

Vicenza fino al 2006 ha cercato, con alterne vicende, di far lavorare in modo sinergico i vari attori che ruotavano attorno al fenomeno migratorio (sindacati, questura, prefettura, provincia, comuni, imprenditori e associazioni di volontariato). Lo scopo era semplificare le procedure burocratiche in modo che tutti ne fossero avvantaggiati, ma il progetto è stato modificato negli anni e ha prodotto continui cambiamenti nella vita di queste persone.

Il panorama legislativo in materia, infatti, è molto complesso. Accanto alle disposizioni principali in materia (tra cui la più importante è il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo

unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", che racchiude le leggi emanate negli anni, e il relativo regolamento di attuazione, D.P.R. n. 394/99) si devono aggiungere altre leggi, decreti e circolari applicative che, negli anni, hanno portato consistenti modifiche a discapito di chiarezza e semplificazione delle procedure.

MEDIAZIONE CULTURALE: UNA CENERENTOLA?

La legge sull'immigrazione prevede la figura dei mediatori culturali. Sono stranieri che, dopo aver studiato, affiancano i nuovi arrivati nelle strutture pubbliche. L'aver già conosciuto la migrazione per averla vissuta sulla propria pelle, permette loro di capire alla perfezione le problematiche con cui si devono confrontare i nuovi arrivati. Ma la mediazione fa gola a molti e c'è chi dice che la possono fare anche gli italiani. Esiste infatti un corso di laurea in mediazione culturale. In alcune città sono attivi percorsi per diventare "interpreti sociali"; il percorso è rivolto a laureati in lingua disoccupati. Ma la mediazione culturale non ha nulla a che fare con l'interpretariato. Un conto è fare la traduzione da una lingua all'altra, un altro mediare fra le culture. E la mediazione fra un ghanese e l'ospedale non la posso certo fare io, anche se conosco le lingue e la legge sull'immigrazione.

I mediatori stranieri si ritrovano disoccupati o, se lavorano, sfruttati dalle cooperative che li pagano 5, 6 euro lordi l'ora e poi, magari, "dimenticano" di versar loro in contributi. La loro esperienza è comunque significativa del disagio che esiste sia nella scuola, che negli ospedali che negli uffici pubblici in generale. Per quanto gli operatori siano pieni di buona volontà, hanno bisogno del mediatore per poter offrire un servizio di qualità.

E se alcuni episodi sono solo deprecabili eccezioni (l'insegnante che mette i guanti di lattice prima di toccare un bambino dalla pelle nera; i bambini che chiedono al mediatore culturale

africano se vive negli alberi e mangia i serpenti...), sono nello stesso tempo delle spie che indicano la necessità del rafforzamento di queste figure. Perché le persone possano interagire fra di loro ognuna con la propria cultura, servono dei mediatori preparati. È necessario investire in queste figure, anziché limitarsi all'aspetto più deterioro che passa sotto il nome di "sicurezza". Intanto il tempo passa e chi legifera è ancora fermo alla preistoria e non si è accorto che in questi anni gli stranieri si sono comprati la casa, hanno aperto un'attività e mandato i figli a scuola. Figli che sono cresciuti in Italia, che sanno perfettamente l'italiano (e anche il dialetto veneto) e non hanno affatto bisogno di classi ponte, figli che non conoscono più nessuno nel paese d'origine, paese a cui, spesso, non sono affatto legati come indica la lettera scritta da un ragazzo che frequenta le superiori e raccolta da una mediatrice culturale serba.

Quando siete partiti, tanti anni fa, molte madri e molti padri e figli erano tristi. Sono cambiate le vite delle persone che sono partite e quelle che sono rimaste ad aspettare il vostro ritorno. Quando voi partirete di nuovo, il Mondo cambierà... Molte vite cambieranno, ma la tristezza e il dolore rimarranno uguali. Nella Prima Partenza i figli lasciavano i genitori; nella Seconda i genitori lasceranno i figli! Ma il Dolore...? Cosa fa più male? Lasciare il genitore o il figlio? Non sappiamo se le nostre vite saranno colme di tristezza e dolore o di rabbia, perché si sta giocando con le nostre vite come se fosse una partita di calcio dove uno vince e l'altro perde e qualche altro bravo giocatore paga per rimanere. So soltanto che voi non potete rimanere più qua e io non posso vivere ormai, là... Nella vostra Prima Partenza io non ho deciso perché ero piccolo e tante volte vi ho rimproverato, nella Seconda vostra Partenza ho deciso io e vi ringrazio per questo. Quando voi partirete io vi lascerò andare come se fosse la cosa più normale del mondo e non piangerò per farvi preoccupare, ormai sono grande. Quando voi partirete vi prometterò di scrivervi spesso e di informarvi su tutto... Quando voi partirete nessuno si occuperà di questo caso, ma molti scriveranno saggi sul fenomeno migratorio e

verranno altri ad occupare il vostro posto. Ed io, troverò forse il coraggio di fare un annuncio in qualche giornale serio: "Sono immigrato, italiano adottato per sentimento ma non per legge, cerco una famiglia vicentina/italiana che mi adotti per sentimento e non per legge. Sono bravo, educato, abbastanza ordinato, e vado bene a scuola, non fumo, non bevo e non prendo droghe, non mangio troppo, sono sano e vorrei tanto andare all'Università... So che la mamma correrà indietro per verificare se è una famiglia per bene dove non si fuma, non ci si droga ma in cui si mangia normalmente... e non lo so se qualcuno prenderà in considerazione questo annuncio con il sentimento o con la legge".

Ci rimangono le parole dei nostri genitori: "Il mondo è cambiato e la vita va avanti... e tu fai in modo che le storie non si ripetano".

IL COLLASSO DEL SISTEMA (2004-2006)

Nel 2004 la questura prevedeva 27 mila rinnovi di permessi di soggiorno, di questi 10 mila riguardavano i rinnovi legati alla regolarizzazione effettuata nel 2002 con l'entrata in vigore della legge Bossi-Fini. La nuova normativa aveva dimezzato la validità dei permessi – 2 anni per chi aveva un contratto di lavoro indeterminato, mentre i permessi degli interinali potevano avere anche soli 6 giorni di validità. Ciò portò ad un aumento esponenziale dei passaggi in questura e del carico di lavoro della stessa. Ogni mattina negli uffici comunali si contavano fino a 170 persone in lista d'attesa giornaliera, alcune delle quali rimanevano in fila sin dalle 5 di mattina.

La difficoltà nel gestire un numero così elevato di persone da parte di uffici comunali totalmente impreparati a farlo, ha fatto prendere decisioni diverse e a volte contrastanti: il prefetto volle la presenza costante dei vigili urbani negli uffici per evitare problemi di ordine pubblico e alcuni comuni pensarono di fissare agli stranieri un “pre-appuntamento” per accedere agli uffici di segretariato ed ottenere l'appuntamento “vero”. Ma questi “pre-appuntamenti” risultarono ben presto inutilizzabili perché, nel frattempo, la questura aveva nuovamente cambiato le sue modalità di lavoro. I poli, ora, non si sarebbero più limitati a fissare l'appuntamento, ma avrebbero dovuto controllare e raccogliere preventivamente tutta la documentazione necessaria e solo a quel punto fissare l'appuntamento (da fissare tassativamente solo ed esclusivamente a chi avesse tutta la documentazione pronta e il permesso di soggiorno già scaduto).

A questo va aggiunto il fatto che le organizzazioni di categoria decisero di supportare il lavoro dei comuni attraverso

l'assunzione di personale (che cambiava ogni 3 mesi) da affiancare agli operatori. Ma si trattava di persone che iniziavano a lavorare dopo solo una settimana di corso in questura. Questo ha portato ad un aumento esponenziale del numero degli addetti che, quasi tutti senza competenze specifiche, non erano di aiuto, ma di intralcio a coloro che già operavano e che si trovarono a dedicare molto del loro tempo a insegnare loro tutto ogni 3 mesi. Inoltre è aumentata a dismisura la discrezionalità della questura, che ha visto un generale appiattimento sulle sue posizioni.

Di questa situazione hanno approfittato le agenzie private di pratiche specializzate in immigrazione, gestite sia da italiani che da stranieri, che sono spuntate come funghi in tutta la provincia. Da quando, con la nuova procedura, gli uffici dei comuni non sono più stati in grado di dare le informazioni – per mancanza di tempo – le agenzie hanno preso il loro posto. Accompagnando lo straniero avevano gratuitamente accesso a tutte le novità legislative e potevano poi rivenderle a chi chiedeva loro aiuto nell'espletamento delle pratiche.

Con il passare del tempo la situazione è andata sempre più degenerando. A novembre 2006 gli appuntamenti disponibili giornalmente in tutta la provincia erano 75 al giorno, contro i 120 del 2004 e nonostante l'incremento nel numero di stranieri presenti. Questo ha portato gli appuntamenti a 8 mesi per i rinnovi e a 1 anno per le carte di soggiorno. Inoltre, a causa dei costi di gestione, i comuni facevano pagare 5 euro di ticket per ogni appuntamento.

CINTHIA (GENNAIO 2004)

Cinthia è una ragazza del Burkina Faso che incontro sempre in autobus andando al lavoro. È estremamente cordiale, ride forte, odora di tante cose: una casa lasciata il mattino troppo presto, due figli che si devono arrangiare per andare a scuola e fare i compiti, un marito da qualche parte, anche lui al lavoro. Ha una testa fitta fitta di nerissimi capelli crespi, è robusta, esu-

berante, quando la vedo da qualche parte, mi prende in braccio con forza e mi fa fare le giravolte. In autobus parla poco e si addormenta spesso, segno di una stanchezza che non riesce mai a recuperare completamente, con tutte le incombenza che si ritrova a dover sbrigare.

Poco tempo fa è venuta in ufficio per la pratica di ricongiungimento familiare. Le è rimasto un figlio in Burkina, e ora lo vuole portare in Italia. È la terza volta che mi chiede l'appuntamento, per un motivo o per l'altro, mancava sempre qualcosa e la questura non accettava la sua pratica. Ora è tutto a posto: l'unico documento che manca è l'estratto dell'atto di nascita tradotto e legalizzato dall'ambasciata Italiana ad Abidjan (i burkinabè devono recarsi in Costa d'Avorio per contattare la nostra ambasciata). Cinthia ha portato il documento, ma è soltanto tradotto in italiano e non legalizzato per i noti problemi che ci sono attualmente in Costa d'Avorio. Non è proprio possibile recarsi presso la nostra ambasciata!

La tranquillizzo, la questura, all'ultimo incontro, ci ha assicurato che non richiederà la legalizzazione ai cittadini di quegli stati dove ci sono particolari problemi. Anche le nostre ambasciate in Bangladesh e in India non legalizzano i documenti perché, dicono, il regolamento attuativo della legge Bossi-Fini non è ancora stato emanato, e quindi non è necessario il certificato suddetto. Scrivo comunque una lettera di accompagnamento, spiegando la situazione, ricordando gli accordi e chiedendo un'eventuale risposta scritta.

Ma la pratica non è stata accettata, e senza la motivazione scritta del diniego.

UFFICI DIVERSI (MARZO 2004)

Da circa un mese stiamo lavorando con il nuovo sistema di prenotazione degli appuntamenti approntato dalla questura. Le organizzazioni di categoria hanno messo a disposizione delle risorse per venire incontro all'aumento del carico di lavoro dei vari poli, attraverso l'assunzione di nuovo personale per un

periodo di 6 mesi. Dopo aver partecipato ad un corso di formazione in questura, queste persone hanno iniziato ad affiancare gli operatori dei poli dislocati nella provincia.

Quello in cui lavoro è l'unico polo a non aver adeguato l'orario e l'organico alle nuove esigenze. Gli utenti devono venire in ufficio anche 3-4 volte prima di poterli ricevere: infatti, con l'orario di apertura così limitato, è impossibile far fronte a tutte le richieste. Siamo quindi costrette a dare la precedenza a chi ha il permesso di soggiorno scaduto e, da 3 mesi, lavoriamo in una situazione di "normale emergenza", al punto da avere sempre i vigili – e a volte anche i carabinieri – in ufficio. Anche se in questo modo per noi è più semplice lavorare, perché vigili e carabinieri obbligano le persone a stare fuori e le fanno entrare con ordine, penso che, se un ufficio comunale aperto al pubblico ha sempre bisogno dei vigili per funzionare, ci sia qualcosa che non va.

Stamattina abbiamo avuto la visita di una troupe televisiva locale. Ci hanno filmato mentre fissavamo gli appuntamenti e controllavamo la documentazione. Nel frattempo, è arrivata una telefonata dal comune per informarci che non eravamo autorizzate a rilasciare dichiarazioni. Subito dopo una dipendente comunale si è offerta di accompagnare la troupe nell'ufficio della dirigente responsabile.

Perché proibire di rilasciare dichiarazioni? Perché si teme vengano fatti discorsi sgradevoli per il comune, discorsi che ne offuscano l'immagine modello? Avremmo detto semplicemente la verità, e cioè che 20 ore la settimana sono assolutamente insufficienti a svolgere tutto il lavoro. C'è però una cosa positiva in tutto questo. Gli operatori della Tv avranno senz'altro notato la differenza fra gli uffici riservati ai cittadini stranieri e gli altri. Il nostro ha spazi ridotti al minimo, assolutamente inadeguati a contenere l'elevato numero di persone che vi ricorrono. Si tratta di uffici lontani dagli altri, con ingressi secondari, quasi a voler nascondere presenze ingombranti, che turbano la vista e le coscienze e magari possono dare fastidio o disturbare il lavoro degli altri. Poche sedie riciclate che traballano, vecchi scaffali scartati da altri uffici, pulizie insufficienti, mancanza di mate-

riale di consumo, computer e stampanti lenti e logori dopo anni di servizio. La fotocopiatrice? Dopo due giorni non funziona più, perché può fare un massimo di 10 fotocopie al giorno. La macchinetta che distribuisce i numeri, come al supermercato, costa troppo, e poi, ci è stato detto, “loro” la romperebbero subito, non se ne parla!

Dall’altro lato dell’edificio, l’atmosfera cambia notevolmente. Gli uffici a piano terra sono dotati di numeratore elettronico, è raro vedere ressa e gli operatori lavorano tranquillamente. Mano a mano che si sale ai piani superiori, ci sono ulteriori cambiamenti: l’arredamento è essenziale e di una sobria eleganza, quadri alle pareti, fiori e piante d’appartamento allietano la vista. Ogni operatore ha una propria scrivania, se non addirittura un proprio ufficio. I passi sono felpati, i toni di voce bassi, le luci soffuse. I rari utenti vengono fatti accomodare ed hanno tutto il tempo per esporre il loro problema.

Questa è un’altra differenza fra italiani ed immigrati; il tipo di ufficio a cui accedere. Certo, è una piccola cosa se paragonata a tutti i problemi che un cittadino straniero si ritrova ad affrontare, ma dà un’idea chiara e precisa di quello che realmente si pensa quando si parla di integrazione e di sportelli informativi per immigrati.

NORMALE AMMINISTRAZIONE (APRILE 2004)

Apertura dello sportello immigrazione

“Signora, prendi il mio permesso, è scaduto da un mese. È la quarta volta che vengo, il padrone si arrabbia perché gli chiedo sempre permessi e ormai non mi crede più. Signora, perché dici che devi dare la precedenza a chi non ha l’appuntamento? Io sono arrivato prima di loro. È dalle 7 di stamattina che sono qui. Perché dici che non ci credi, come fai tu a saperlo? Tu non eri qui stamattina alle 7; io so cosa ho dovuto fare per venire qui, io so a che ora sono partito e a che ora sono arrivato; io so quanta pioggia ho preso perché non ho trovato un posto dove ripararmi!”

“Signora, per favore vai avanti! Se ascolti solo lui, noi quanto dovremo aspettare?”

“Signora, alla fine del mese ho l’esame per la patente. Mi scade il foglio rosa e, se non faccio l’esame subito, dovrò ricominciare e pagare di nuovo la scuola guida.”

“Signora, per favore, è la quinta volta che vengo qui da te, se non mi dai subito l’appuntamento per il ricongiungimento familiare della moglie, mi scadono tutti i documenti; dovrò tornare in Marocco per i certificati.”

“Signora, mi serve l’elenco dei documenti per la carta di soggiorno. Ho telefonato al centralino e mi hanno detto di venire oggi. Perché adesso dici che non mi puoi ricevere?”

“Signora, guarda, mi è appena arrivato un fax dal Senegal. La mamma è morta! Aspettano me per il riconoscimento, ma il mio permesso è scaduto. Mi serve un appuntamento urgente. Come non ci sono appuntamenti prima di giugno... mancano 3 mesi! Il corpo della mamma è in cella frigorifera e non ci può restare fino a giugno! Dammi un appuntamento subito!”

“Signora, io vengo da Roma. Là non mi rinnovano il permesso perché ora ho la residenza a Vicenza, il permesso è scaduto. Sono andato in questura stamattina e mi hanno detto di venire qui da te.”

“Signora, io ho bisogno di un appuntamento subito: vedi, io sono un rappresentante farmaceutico. Vengo in zona una volta al mese, se non mi dai l’appuntamento adesso, il prossimo mese sarà tardi. È la seconda volta che vengo! Signora, ti prego.”

“Anch’io ho bisogno dell’appuntamento subito. Faccio trasporti con l’estero, se non ho il permesso rinnovato, non mi danno l’autorizzazione e la ditta mi licenzia.”

“Signora, io mi devo sposare in agosto. Ho già il biglietto per l’India: partirò il 5 agosto e tornerò il 5 settembre. Come posso fare per avere l’appuntamento? Mi dai l’elenco dei documenti? Quando posso venire?”

“Signora, leggi questa carta per me, la questura mi ha detto che mi serve il tuo appuntamento. Cosa vuol dire che questa carta è l’appuntamento? Loro mi hanno mandato via e mi hanno detto di venire qui! Signora, leggi la mia carta!”

“Signora, dove devo firmare?”

“Signora, solo una informazione, per favore, solo un minuto, ti prego, signora, ti prego!”

I vigili: “Signora, così non va! Lei sta facendo confusione, deve farli stare in ordine!”.

“Signora, io devo andare all’ospedale la prossima settimana. Mi devono operare alla pancia, una brutta operazione, signora. Devo far venire mio marito. Mi dai l’appuntamento per il ricongiungimento? Non ho nessuno che stia con me e mi aiuti finché sono in ospedale, è urgente!”

“Signora, io non lavoro da 8 mesi. Perché dici che non posso rinnovare il permesso dopo 6 mesi di disoccupazione? La vedi la mia mano? Chi vuoi che mi assuma con questa mano? Certificati medici? Sei sicura che me li daranno?”

“Signora! Io sono italiano! Devo aspettare ancora molto? La badante di mia madre ha il permesso che scade fra un mese, cosa deve fare? Potete dare l’appuntamento a me? Ma come ‘deve venire la signora’; cosa vuol dire ‘diamo la precedenza a chi ha il permesso scaduto’. Io sono italiano! Non vorrà farmi ritornare in mezzo a questa gente! Io sono italiano, ha capito?”

“Signora, quanto dobbiamo aspettare ancora? Perché continui a perdere tempo e parlare con quella gente? Guarda le nostre carte, noi siamo arrivati prima.”

“Solo un momento, signora, ti prego. Fammi un piacere, ti prego, fa un piacere signora, dammi l’appuntamento. Con il permesso scaduto, la ditta non mi rinnova il contratto.”

“Con il permesso scaduto, non posso rinnovare il passaporto, il consolato non mi accetta.”

“Con il permesso scaduto, non posso iscrivermi all’anagrafe.”

“Con il permesso scaduto, non posso iscrivere il bambino sul passaporto.”

“Signora, dacci l’appuntamento! Non possiamo fare niente, con il permesso scaduto.”

120 persone. 15 minuti per pratica. Fino a martedì scorso, un operatore. Orario di apertura: martedì pomeriggio, dalle 14.30 alle 18.30. Tutte le settimane, così.

NON HAI IL CONTRATTO DI LAVORO? NIENTE RESIDENZA!
(MAGGIO 2004)

Vicenza. Il signor Singh è uno dei tanti cittadini indiani che abitano nell'arzigianese e che mandano avanti il lavoro pesante nelle conchierie. Gli serve l'appuntamento per la questura, perché il suo permesso è scaduto a marzo. A febbraio, nel periodo di blocco degli appuntamenti, era venuto a ritirare l'elenco dei documenti necessari, ora me li ha portati. Nel frattempo, la questura ha modificato sensibilmente l'elenco, integrandolo con altra documentazione. Il signor Singh dovrebbe darmi il certificato cumulativo di residenza e stato di famiglia, ma ha soltanto la ricevuta che il comune gli ha rilasciato quando ha presentato domanda di iscrizione anagrafica. Mi dice di abitare con due amici di cui non conosce i dati anagrafici precisi, allora gli propongo di recarsi all'ufficio anagrafe, sia per chiedere i dati degli amici, sia per farsi spiegare come compilare l'autocertificazione, visto che non è ancora ufficialmente residente (la questura verifica tutte le autocertificazioni presso i comuni di residenza, e denuncia per falso coloro che non le compilano correttamente).

Per evitare equivoci, scrivo due righe. Dopo 10 minuti, mi arriva la risposta: "Pratica bloccata, manca contratto di lavoro". Telefono per capire quale sia la relazione tra contratto di lavoro e iscrizione anagrafica. L'addetta mi risponde che è la prassi adottata con tutti coloro che sono stati regolarizzati nel 2002. Dice: "Avevano un anno di tempo per chiedere l'iscrizione anagrafica; hanno aspettato a farlo una settimana prima della scadenza del permesso, dopo che glielo avete detto voi. Adesso io come faccio a sapere che il permesso verrà rinnovato? Almeno, con un contratto di lavoro, ho qualche certezza in più". Così il signor Singh, che sta lavorando, dovrà tornare un'altra volta con il contratto e poi aspettare, come sempre, che la burocrazia faccia il suo corso.

CONSIGLI (APRILE 2004)

Succede spesso che, in ufficio, qualche utente insista per spiegarmi come devo svolgere il mio lavoro. Generalmente si tratta di uomini, quelli che pensano che una donna debba solo eseguire i loro ordini; le donne, invece, sono soprattutto italiane o straniere sposate con italiani. Queste persone controllano quello che scrivo sul computer, mi fanno notare se ho fatto un errore di battitura, mi dicono: "Ma la data che hai scritto è sbagliata!", leggendo sul foglio dell'appuntamento la data in cui si sono presentati da me e scambiandola per la data dell'appuntamento, cercano di prendermi di mano le carte per leggermele e spiegarmele loro.

Il signor Sadid ha bisogno dell'appuntamento urgente per rinnovare il permesso di soggiorno: gli serve perché poi deve chiedere il nulla osta al ricongiungimento familiare della moglie. Gli faccio presente che i primi appuntamenti sono a fine giugno, che vengono inseriti dal personale della questura ed io non li posso modificare. A questo punto, di solito, le persone mi chiedono di controllare meglio, di dare un appuntamento prima, convinti che sia possibile: "Per piacere, signora ti prego, fammi un piacere", con tutto un elenco di problemi intricati. Ma il signor Sadid mi dice che va bene: "Ascolta, signora, non preoccuparti. Tu fa' come ti dico io, dammi l'appuntamento: l'avvocato mi ha detto che dopo ci penserà lui".

Mi sento trasformata in una macchinetta distributrice di appuntamenti. A Sadid l'appuntamento urgente (ammesso che ci riesca) lo farà avere l'avvocato, io devo solo digitare i suoi dati al computer.

Il personale dell'agenzia di pratiche, (centinaia di euro per pratica) con cui fino a poco tempo fa non avevamo contatti, ha iniziato a telefonare e a presentarsi in ufficio. La richiesta è duplice: "Perché non avete fissato un appuntamento al nostro cliente? Adesso, dato che lui non può assentarsi continuamente dal lavoro, ha delegato noi, quando pensate che si possa recare in questura?". Facciamo presente che non possiamo fissare

appuntamenti per delega a nessuno, per esplicito divieto della questura: solo l'interessato può ottenere l'appuntamento. Il dirigente ci ha detto che, certificare la presenza di una persona sul suolo italiano, come prevede la legge, non fa parte delle competenze delle agenzie, in quanto non si tratta di un procedimento amministrativo. La signorina protestando – “Ma gli altri uffici lo fanno! Vi siete informati bene?” – ci comunica che parlerà direttamente con il dirigente dell'Ufficio Immigrazione e, uscendo, afferma che sarebbe utile “aprire” il mercato anche ai privati, visto che il “pubblico” non ce la fa.

L'assistente sociale insiste nel dire che non serve il permesso di soggiorno perché una donna incinta abbia la tessera sanitaria con codice STP e quindi non serve a nulla la visita medica di cui le abbiamo parlato. Ma la legge prevede, per la donna in stato di gravidanza, un permesso di soggiorno per “cure mediche” fino alla data presunta del parto, presentando un certificato del ginecologo. Ma l'assistente sociale insiste: “Non serve la visita medica, sono sicura. Guarda che mi sono informata, la signora potrà avere la tessera sanitaria senza problemi. Allora a che le serve il permesso di soggiorno? Se si può curare, perché impazzire per un pezzo di carta? Ti consiglio di informarti meglio”.

Il cittadino ghanese mi presenta la fotocopia del passaporto appena fatta dal tabaccaio. Dato che mancano diverse pagine con visti e timbri d'ingresso, gli chiedo di tornare e, per evitare ulteriori errori e perdite di tempo, gli consiglio di farsi fotocopiare tutte le pagine. Il tabaccaio gli risponde: “Non faccio la fotocopia delle pagine bianche, non sai che non serve? Di a quella signorina di informarsi, possibile che non gliel'abbia detto nessuno che la questura vuole solo la fotocopia delle pagine scritte e timbrate e non di quelle bianche?”.

Stranieri, consulenti, assistenti sociali, tutti mi spiegano quello che devo fare e sembrano più informati di me. Ora, scopro che anche i tabaccai hanno qualcosa da insegnarmi.

FINE CORSA (MAGGIO 2004)

Sto andando a Lonigo dove mi aspettano degli amici che mi hanno trovato un lavoro. Sono stanco di vendere casa per casa, ormai la gente non compra più nulla, a volte sono costretto a chiedere soldi per poter mangiare. In Africa siamo poveri, ma quando qualcuno è in difficoltà lo aiutiamo. Qui è come se non esistessi, mi guardano, ma senza vedermi veramente; qualcuno mi studia come se fossi un animale dello zoo.

La corriera corre veloce, ho voglia di dormire, di togliermi la stanchezza dalle spalle. Ho camminato tanto ieri e non ho guadagnato nulla. Stanotte non riesco a dormire, pensavo a mia moglie e a mio figlio, sono due anni che non li vedo; chissà quando potrò tornare a Ougadougou.

L'autobus si ferma bruscamente, l'autista sta urlando qualcosa, non capisco. Si alza, viene verso di me: "Ehi, tu laggiù in fondo! Sì, sì, sto parlando proprio con te, non fingere di non capire! La tua corsa è finita. Scendi!". Ma io ho un biglietto valido, perché dovrei scendere? Scuoto la testa, non parlo molto l'italiano, non saprei spiegare che a Lonigo c'è un lavoro che mi aspetta. L'autista insiste: "Ti ho detto di scendere". Gli mostro il biglietto che mi hanno dato alla stazione e scuoto la testa. "Allora, sono 2 euro". È arrabbiato, molto arrabbiato, ma io non gli ho fatto niente e non ho 2 euro da dargli. Scuoto la testa e dico no.

Gli occhi degli altri passeggeri sono puntati su di me. Mi guardano curiosi, forse pensano che io sia un ladro o un criminale. Nessuno sguardo è comprensivo, sono tutti sguardi indagatori o seccati perché stiamo perdendo tempo. Qui, se non si è sempre di corsa non si sta bene. L'autista urla di nuovo: "Scendi, ti ho detto di scendere!". Ma come faccio? Non conosco la strada per Lonigo e poi il biglietto era giusto.

Allora l'autista prende la mia sacca e la butta fuori dall'autobus. Il padrone me la farà pagare cara per tutta quella roba persa, ma il mio nuovo lavoro è più importante del contenuto della sacca. Nessuno si è mosso, nessuno si è offerto di prestarmi

2 euro. L'autobus riparte, tornerò più tardi, con i miei amici, a recuperare la sacca. Ad ogni fermata l'autista mi urla di scendere, ma io tengo duro e resto qui. Mi sento davvero l'animale di uno zoo, scrutato, studiato e osservato anche dai miei fratelli africani. Mi stanno uccidendo con la loro diffidenza, posso respirare la loro ostilità che mi fa vergognare come se avessi commesso un crimine. Forse, non manca molto a Lonigo, non resisto più, alla prima fermata scendo, raggiungerò i miei amici a piedi.

FATIMA E IL RINNOVO DEL PERMESSO (MAGGIO 2004)

Fatima è una cittadina marocchina che risiede in provincia di Vicenza da qualche anno. Ha un permesso di soggiorno per lavoro scaduto all'inizio di marzo, il contratto di lavoro è di un anno. Deve ottenere il rinnovo del permesso. E comincia la trafila:

- gennaio: viene all'ufficio immigrazione per prendere l'appuntamento. Le viene consegnato l'elenco dei documenti chiedendole di tornare a permesso scaduto;
- marzo: torna più volte, ma l'ufficio, oberato di lavoro, non può riceverla, limitandosi a rilasciarle una ricevuta attestante il suo passaggio;
- aprile: ottiene un appuntamento per luglio, ma siccome la documentazione è incompleta dovrà ritornare nuovamente per integrarla.

A questo punto, si aprono due possibilità:

1) Fatima riesce a preparare subito la documentazione. Sarà sufficiente tenere la sua pratica in sospeso per pochi giorni, e consegnarla successivamente alla questura. In questo caso, avrà soltanto perso un altro giorno di lavoro;

2) Fatima non riesce a preparare la documentazione in tempo. In questo caso, la questura le darà un nuovo appuntamento per 3 mesi dopo, cioè – se la situazione non migliorerà – ad ottobre.

Questo significa che Fatima otterrà il rinnovo del permesso 10 mesi dopo essersi presentata per la prima volta a chiedere

l'appuntamento; con ogni probabilità, la scadenza del nuovo permesso di soggiorno di Fatima, sarà marzo 2005, cioè solo 5 mesi dopo l'ultimo passaggio in questura. Con il nuovo sistema di prenotazione degli appuntamenti, Fatima non potrà più chiedere l'appuntamento in anticipo, ma dovrà aspettare necessariamente un mese prima della scadenza.

Relativamente alla documentazione, invece, proviamo a farne un elenco:

- 4 fotografie;
- fotocopia del permesso di soggiorno;
- fotocopia del passaporto e del codice fiscale;
- autocertificazione di residenza e stato di famiglia con fotocopia della carta d'identità;
- dichiarazione della ditta e fotocopia del nulla osta.

Fatima non aveva portato: la fotocopia del permesso di soggiorno e l'autocertificazione dello stato di famiglia con fotocopia della carta d'identità. Questo perché l'elenco dei documenti in suo possesso è stato modificato successivamente dalla questura. Inoltre, a causa dei numerosi passaggi a vuoto presso gli uffici, la dichiarazione della ditta è scaduta (per la questura è valida 20 giorni), e dovrà portarne un'altra più recente.

Quella di Fatima è la situazione più semplice, con il minor numero di documenti. A lei ne mancano solo 3. Se fosse stata ospite di qualcuno, al posto del certificato di stato di famiglia e residenza avrebbe dovuto presentare:

- fotocopia dell'art. 7;
- fotocopia del permesso dell'ospitante;
- dichiarazione dell'ospitante sul numero di persone che abitano in quell'alloggio (con fotocopia della sua carta d'identità);
- fotocopia del contratto d'affitto dell'ospitante;
- attestazione di idoneità dell'alloggio rilasciata dalla ASL o dal comune.

QUANTO COSTANO I DOCUMENTI (MAGGIO 2004)

Permesso di soggiorno

Mettiamo che uno riesca a sapere con esattezza quali sono tutti i documenti da presentare alla questura per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno. Proviamo a calcolare i costi che ha sostenuto Ahmed, un cittadino marocchino di 24 anni che si trova in questura per ritirare il permesso di soggiorno rinnovato (gli operatori del polo hanno già consegnato tutti i documenti diverso tempo fa).

Ahmed ha dovuto:

- comperare una marca da bollo del valore di 10,33 euro;
- ha portato 4 fotografie che gli sono costate 6,20 euro;
- per le fotocopie dei documenti ha speso 4 euro.

Se a questo aggiungiamo le quattro giornate di lavoro perse (due presso l'ufficio di segretariato e due presso la questura) pari a 75 euro per ogni giornata, avremo 300 euro.

Il totale, per Ahmed, è di 320,53 euro.

In questo calcolo, non sono comprese le spese di viaggio (in tutto 120 km).

Quando Ahmed esce dalla questura mi dice: "Dovrò ritornare fra tre giorni! Devi aggiungere altri 75 euro, e chissà se saranno gli ultimi!".

Non sappiamo che durata avrà il nuovo permesso di soggiorno di Ahmed, se lui fosse un lavoratore interinale, potrebbe ottenere un permesso di soggiorno anche di soli 6 giorni. Si troverebbe pertanto, nella necessità di riprendere la trafila dall'inizio per un nuovo appuntamento e poi un altro rinnovo. E in questo caso, che cifra dovrebbe spendere Ahmed in un anno?

Ricongiungimento familiare

Ilija, cittadino del Kosovo, ha ottenuto il nulla osta al ricongiungimento familiare della moglie.

Anche lui:

- ha perso 4 giorni di lavoro per recarsi nei vari uffici (per un totale di 300 euro);

- ha speso 50 euro per le fotocopie dei documenti;
- ha dovuto rifare il contratto d'affitto, perché chi l'aveva redatto, aveva sbagliato a scrivere la via (rifare il contratto: 250 euro);
- le spese sostenute presso l'ambasciata per l'ottenimento del visto: 300 euro.

Il totale è di 900 euro.

Adesso, Ilija deve rinnovare il permesso di soggiorno, sono altri due giorni di lavoro da aggiungere, cioè altri 150 euro. Questo significa che, per pratiche legate al rinnovo del permesso e al ricongiungimento familiare Ilija, in un anno, ha speso 1050 euro.

Modifiche sulla carta di soggiorno

Quando ha pensato alla carta di soggiorno, il legislatore aveva previsto un documento che facilitasse le persone anche dal punto di vista burocratico. Purtroppo ci sono alcuni aspetti che non sono stati considerati.

Mohamed, cittadino tunisino in Italia da 15 anni, ha con sé la moglie e i due figli di 11 e 13 anni. All'inizio, i figli erano stati inseriti nella carta della madre, perché si spostavano con lei. Quando il padre ha iniziato a viaggiare da solo con loro, ha avuto le prime difficoltà e li ha inseriti anche nella sua carta. Per poter inserire i figli nella sua carta di soggiorno, bisogna che i figli siano prima inseriti nel passaporto del padre oppure, se hanno un loro passaporto, bisogna dimostrare la paternità presentando un estratto dell'atto di nascita tradotto e legalizzato dall'ambasciata italiana nel paese d'origine. Bisogna inoltre rifare i certificati penali (se sono passati più di 6 mesi dal rilascio della carta), portare le fotocopie dei passaporti, 4 foto per ciascuno, la marca da bollo. Inoltre, la questura ha piacere di verificare lo stato di famiglia (preferibilmente in bollo), l'idoneità dell'alloggio e il reddito.

La legge prevede dall'età di 14 anni il rilascio di una carta di soggiorno autonoma, quindi Mohamed dovrà rifare tutto il percorso.

Ma oggi Mohamed ha bisogno soltanto del “corretto d’ufficio” perché ha cambiato il passaporto. Secondo i suoi calcoli, fra marca da bollo, fotocopia dei passaporti, benzina e giornata di lavoro persa, la spesa si aggira attorno ai 180 euro. Ovviamente, sono escluse le spese sostenute in consolato. E si trattava soltanto del corretto d’ufficio in una carta di soggiorno!

SASHA (2004)

Ci sono persone che non riescono per anni a fare il ricongiungimento familiare: addirittura mai. È il caso di Sasha, un cittadino del Kosovo che ora è stato espulso perché, secondo lo Stato italiano, non sussistono più quei “motivi straordinari” che gli avevano fatto ottenere il permesso di soggiorno ai tempi della guerra. Nonostante fosse presente in modo regolare da più di 4 anni, aveva un permesso che non consentiva il rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare. Ma è difficile spiegare alla famiglia lontana che un permesso di soggiorno regolare non permette di fare il ricongiungimento: com’è possibile? Se ci sono la casa e il lavoro, vorrà dire che c’è sotto qualcosa. E infatti, il figlio di 5 anni, al telefono, gli diceva: “Io lo so perché non ci fai venire in Italia: hai sposato un’italiana! Me lo dicono tutti i miei amici”.

PING PONG IN QUESTURA (GIUGNO 2004)

Stamattina c’è più ressa del solito davanti alla palazzina nuova dove è situato l’Ufficio Immigrazione della questura; molti tornano per la terza, quarta volta, per sapere a che punto è la loro pratica. Omar, senegalese, è qui con la famiglia e deve soltanto inserire nella carta di soggiorno i dati del nuovo passaporto. Era venuto un paio di settimane fa, arrivando alle 9, ma gli hanno detto che era tardi e che per i corretti d’ufficio si deve arrivare in orario, alle 8,30; è ritornato, ma c’era un cartello con scritto che “Lo sportello 1 resterà chiuso dal 9 all’11.06.04. Riprirà il 14.06.04” (il cartello suddetto non precisava quali pra-

tiche si potessero sbrigare allo sportello 1). Allora Omar è tornato stamattina (non ieri perché, all'interno degli uffici, c'è un altro cartello: dice che lo sportello 1 è chiuso il lunedì), ora deve aspettare.

Alle 8,30 i poliziotti scendono le scale e iniziano a raccogliere i documenti. Ci sono più di 200 persone che si accalcano, tutti vorrebbero passare per primi, stanchi di fare file e viaggi a vuoto (in media 4 volte negli uffici del comune ed altrettante in questura – e sono altrettanti giorni di lavoro persi). Allora, i poliziotti si arrabbiano e chiedono alla gente di mettersi in fila, uno dietro l'altro; la gente, oltre al piazzale, occupa il marciapiede e parte della carreggiata. Arrivano altri due poliziotti, e iniziano a mandare alcune persone nell'edificio principale. Quindi si forma un'altra fila presso l'ingresso principale della questura, quello a cui devono accedere anche gli italiani per il rinnovo del passaporto e tutte le altre pratiche. Alle 9 circa, vengono aperti i portoni di questo ingresso e le persone vengono convogliate sulla rampa per disabili, dove si mettono nuovamente in fila. Le informazioni sul perché siano stati mandati qui, sono le più varie: chi dice che c'è l'ufficio relazioni con il pubblico, chi asserisce che vi possono accedere solo i cittadini comunitari, chi afferma che vengono mandati qui coloro che devono essere fotosegnalati, e chi proprio non lo sa, in quanto gli è stato semplicemente detto “devi andare là” senza altre spiegazioni. Un cittadino marocchino dice: “Danno informazioni sul permesso di soggiorno, ti dicono se è pronto”. E se è pronto, lo consegnano subito? “No, se è pronto devi andare a ritirarlo nella palazzina nuova.”

Le persone vengono fatte entrare 4 o 5 per volta. Quando escono i primi, mi dicono: “Il permesso non è ancora pronto, non hanno saputo dire altro, lì ci sono soltanto i terminali. Per sapere qualcosa di più, ci hanno consigliato di chiedere all'ufficio immigrazione, nella palazzina nuova”.

E così tornano nuovamente nella palazzina. C'è una ragazza che aspetta il permesso da più di 6 mesi, e così pure una famiglia indiana che aspetta la carta di soggiorno. La risposta è

sempre: “Torna fra 10 giorni” oppure “Non so, chiedi all’ufficio immigrazione”.

Stamattina la sala dei nuovi uffici non ce la fa a contenere tutti. Qualcuno deve aspettare fuori, sotto il calore del sole riflesso dal tettuccio di plexiglas, messo lì per riparare dalla pioggia. Dentro, le persone sono ammassate nella stanza, a respirare il calore dei loro corpi; ci sono bambini, anche piccolissimi, persone anziane, disabili, ma tutti devono aspettare allo stesso modo. Rivedo Omar, mi dice che dovrà aspettare una mezz’ora.

Le persone che arrivano più tardi, perché il loro appuntamento è successivo alle 8,30, non sanno se devono fare la fila nella palazzina nuova o dall’altra parte, dove si andava fino a meno di un anno fa. E questo non fa che aumentare la confusione con gente che continua ad andare e venire e non sa cosa fare.

Forse si potrebbe ovviare al problema mediante dei cartelli segnaletici plurilingue, da appendere all’esterno che, in modo molto semplice, spiegassero quali servizi svolgono i vari uffici e sportelli.

Inoltre, dato che gli appuntamenti sono numerati in ordine progressivo, sarebbe sufficiente stamparne l’elenco e utilizzare quello, per chiamare le persone la mattina. Sapere che si viene ricevuti in base ad un ordine predefinito, è sufficiente a tranquillizzare molte persone evitando situazioni di tensione.

Dimenticavo: Omar, alle 10,30, stava ancora aspettando il suo corretto d’ufficio.

LA STORIA DI MALIKA (2004)

Il padre di Malika è arrivato in Italia dal Marocco nel 1988, in un periodo in cui non c’erano problemi legati ai permessi di soggiorno. Ha vissuto per 6 anni senza la famiglia, in compagnia di altri amici marocchini nella sua stessa situazione. A quel tempo, suo padre si recava in Marocco due volte l’anno: in agosto per un mese e a Natale per 15 giorni. La lontananza dal padre, ha portato Malika a prendere come riferimento i nonni

paterni (allora abitava a casa loro), al punto da considerarli i suoi genitori. Pur sapendo che suo padre era “quel signore” che vedeva un paio di volte l’anno, lo sentiva come un fratello, in quanto figlio di quei nonni che erano diventati i suoi genitori. E questo, nonostante la mamma visse con lei. Quando, nel 1994, il padre è riuscito a fare il ricongiungimento familiare, Malika frequentava la quarta elementare.

È arrivata in Italia a 11 anni e ha dovuto rifare la quarta elementare e così si è trovata in classe con bambini due anni più piccoli di lei. Non conosceva la lingua, non sapeva come parlare, come muoversi, cosa fare; fra fratelli se lo chiedevano continuamente: “Cosa dobbiamo fare?”. Gli altri parlavano e loro non capivano niente. Il giorno dopo è andata a scuola con un dizionario, lo usava con le insegnanti. Nell’ora di religione avevano un’assistente che li aiutava a imparare l’italiano – sono usciti spesso con lei quell’anno. In quinta parlava e scriveva bene a parte la confusione fra le vocali “e” ed “i”.

C’è sempre stato un buon rapporto, sia con le insegnanti sia con i compagni. I problemi, però, sono cominciati alle superiori, soprattutto dopo l’11 settembre 2001, quando frequentava la terza. Allora i comportamenti di molti compagni sono cambiati: hanno iniziato a esserci critiche pesanti verso i musulmani. Dicevano che i musulmani non sanno integrarsi, che vogliono comandare dappertutto, che non si capisce perché le donne musulmane portino sempre il velo. Un po’ alla volta lei ha iniziato a non partecipare alle attività della classe, niente più pizze, feste o altro. E spesso, quando non ne poteva più, andava a casa. Essendo ormai maggiorenne, poteva firmarsi le giustificazioni. In quarta hanno iniziato a dire, quando lei entrava in classe, “che puzza, che puzza, non si lava perché non ha l’acqua per farlo”. E lei per un po’ ha sopportato, ma poi ha detto ai compagni che erano infantili, che si stavano comportando come dei bambini piccoli, che lei aveva due anni più di loro e non intendeva ascoltarli. Sapeva che c’erano persone che la conoscevano davvero e la apprezzavano per quello che era e non intendeva abbassarsi al loro livello diventando infantile pure lei.

Poi ha detto che se continuavano così la costringevano ad andare dal preside, che forse non era il caso, visto che avevano altri due anni da passare insieme. Gli insegnanti, sono venuti a conoscenza del fatto quando ci sono stati gli esami di quinta: in quell'occasione Malika ha spiegato i motivi delle sue fughe e assenze, scambiate dagli insegnanti per individualismo.

Ora che sono passati alcuni anni, e Malika ha finito le superiori, i problemi non sono finiti. Suo padre vuole che lei porti il velo e questo le rende difficile trovare lavoro, perché nessuna ditta assume una ragazza con il velo. Ma Malika è paziente e sa aspettare.

ALINA (GIUGNO 2005)

Il grande supermercato illumina la profondità della notte. L'insegna è una gigantesca borsa della spesa aperta, una borsa gialla inserita in un grande cerchio bianco illuminato. La borsa gira su se stessa, è l'unica cosa che può fare, girare su se stessa, in una danza monotona e senza fine.

Sotto c'è Alina. Alina, la nomade. Quella che all'uscita del supermercato ti chiede la carità, quella che legge la mano, vede il futuro e prevede sempre cose belle. "La gente ha bisogno di sogni – dice – ed io glieli regalo, perché crear loro nuove preoccupazioni? I sogni non costano niente e rendono felici".

Alina è quella che tutti scansano dicendo che è sporca e ruba. Alina che vive con quello che gli altri scartano. Nessuno ha mai guardato davvero Alina. La gente che va a fare la spesa non ha tempo da perdere con una vecchia nomade. È fortunata, anzi, che nessuno l'abbia ancora cacciata, che le permettano di stare ancora lì.

Alina viene nell'ufficio immigrati e racconta la sua storia. Alina, quando stava in Jugoslavia era la più bella ragazza del clan. E come ballava! Tutti si fermavano per guardarla ballare, tutti gli occhi erano puntati su di lei, la gente dimenticava tutto e batteva il tempo con le mani. Alina, la bella, adesso ha 42 anni e 12 figli, e non può più ballare. Alina che è fuggita alla guerra

restando sola. Alina la nomade, forse è una fata in incognito, una fata travestita da zingara che legge la mano, con 2 sacchetti di plastica sempre dietro.

SOLO (GIUGNO 2005)

Oggi sono molto triste. Sento più acuta del solito la nostalgia di casa. Sono solo e non so dove andare. Ho comprato una bottiglia, un fuoco caldo giù per la gola che brucia lo stomaco e fa compagnia, e forse un po' di calore, perché ho freddo.

Cammino con la bottiglia, mi sembra quasi di vedere la mia terra, le strade, le case, la gente. Ridono, parlano, mi fanno dei cenni. Potrei andare da loro, cosa ci sto a fare qui? Vado verso la stazione, mi sento un po' meno solo adesso che ho nelle orecchie le voci dei miei paesani e davanti a me Esther. Mi sento stanco, forse è meglio riposare un po' prima di fare un viaggio così lungo, se dormo lì vedrò in sogno, mi diranno come fare per raggiungerli in fretta, ora che il mio permesso è scaduto. Ho finito la bottiglia, nella sala d'attesa c'è tanta gente ed io ho bisogno di riposare, mi serve una lunga fila di sedie per stendermi e sognare. Chiederò a quelle signore di cedermi il loro posto, un po', solo un po'.

“Vai via tu! Via di qui, ho detto. Io adesso vuoi dormire!” Ma è la mia voce, quella che sento? Che strana voce oggi, arrabbiata e cattiva. Ma io non sono arrabbiato, sono solo stanco e ho bisogno di dormire. Loro si allontanano dicendo: “Il solito immigrato ubriaco”. Non capiscono che ho freddo e sono stanco e solo.

RITRATTI (GIUGNO 2005)

Giuseppe, è un italiano sui 60 anni che si trova in questura per accompagnare la badante della madre che deve rinnovare il permesso di soggiorno. Mi dice: “Ne ho già cambiate 4: la prima, meglio non parlarne, non faceva niente e se n'è andata subito; con la seconda sono caduto dalla padella alla brace, lasciava

tutto sporco; la terza è durata 6 mesi. Un venerdì mi ha chiesto di poter uscire la sera con le amiche: è tornata a mezzanotte! Dopo due settimane l'ha rifatto, solo che è tornata alle 2 di notte, allora io le ho detto che così non va bene, che lei era pagata per stare con mia madre e non per andare a divertirsi con le amiche, e se n'è andata anche lei. Questa, invece, è brava, fa tutto lei: segue mia madre, lava e stira, prepara il pranzo, dà da mangiare alle galline, mi coltiva l'orto; io, quando arrivo dal lavoro, devo soltanto sedermi e riposare, perché trovo tutto pronto. Lei ha il suo giorno libero, la domenica, va a trovare le amiche, torna per le 8 di sera. La pago bene, 450 euro al mese, ma qualche volta, come il mese scorso, le do 50 euro di mancia. Chi si comporta bene, poi viene ricompensato. La scorsa settimana c'era il compleanno di una sua amica. Mi ha chiesto di accompagnarla, più di mezz'ora di strada in macchina, poi lì mangia il dolce, 'cicola e ciacola' sarebbero arrivate le 11 di sera, allora le ho detto che non era proprio possibile, fosse stato venerdì, si poteva anche fare, ma a metà settimana, proprio no: io di giorno lavoro, ho bisogno di andare a letto presto e riposare”.

Sono molti gli italiani fra le persone che aspettano il loro turno fuori dai cancelli della questura: spesso, si tratta di uomini che accompagnano ragazze straniere. C'è un vecchio signore che accompagna due giovani ragazze dell'est, una bionda e una mora. Le prende sottobraccio, parla loro all'orecchio, le pizzica, le accarezza ridendo. La gente li osserva con lunghi, insistenti sguardi indagatori. Le ragazze si guardano intorno, rispondono a monosillabi, ridacchiano, imbarazzate. Forse, vorrebbero non esserci.

C'è una coppia, lui italiano di mezza età, lei una giovanissima thailandese, quasi una bambina. Lui l'accarezza, la sfiora, le parla all'orecchio, lei resta sempre con la testa bassa, i capelli le coprono il viso, è imbronciata, non sorride mai.

Un'altra coppia con due figli: mentre lei fa la fila, lui guarda i bambini. Solo che deve mandare messaggi col cellulare, così i

bambini non li guarda nessuno, si spostano, vanno verso la strada, lui li chiama, dice loro di andare dalla madre, distratto dal suo impegnativo messaggiare da questi figli italiani solo a metà.

Quando aprono i cancelli e la gente sale le scale e si accomoda sulle panchine, si può assistere allo spettacolo dei bambini che si studiano. Ci sono sempre moltissimi bambini, li vedi guardarsi, scrutarsi, correre e giocare. C'è chi offre il biberon, chi vuole scambiare il ciuccio, chi tocca i riccioli della bimba africana, chi tenta un dialogo indiano-albanese con delle interruzioni cinesi. Forse l'intercultura dovremmo impararla da loro.

Mame e Aliu, sono due senegalesi che devono inserire la bimba di 2 mesi nel permesso di soggiorno. Per questo tipo di pratica, non serve l'appuntamento, è sufficiente venire in questura per ottenere un "corretto d'ufficio". Mame, racconta che quando è nata, Fatima era prematura e molto piccola, ed ha avuto parecchi problemi, ora non le piace molto l'idea di stare tanto tempo ad aspettare all'aperto. D'altra parte sa che se arriva alle 8,30 è tardi e non la ricevono, quindi, venire alle 7,30 è praticamente obbligatorio. Quando aprono i cancelli, entra solo Aliu, lei rimane fuori, c'è troppa calca all'ingresso per portare anche Fatima.

Alle 9 Aliu torna, mi dice che sono cambiati gli orari: per l'inserimento dei figli appena nati ora non si può più venire in un giorno qualsiasi, ma soltanto il martedì e il venerdì. Nessuno naturalmente ha pensato di mettere almeno un cartello fuori dal cancello con scritte le nuove disposizioni, per evitare nuove file e altri giorni di lavoro persi.

Ferat, è un giovanotto albanese che è venuto a chiedere il permesso di soggiorno per il nipote minorenni. Il tribunale gliel'ha affidato, e lui ha portato tutta la documentazione, anche l'autorizzazione dei genitori del ragazzo, che vorrebbe studiare in Italia. Mi racconta che nel suo comune di residenza, le persone iniziano a fare la fila alle 5 del mattino per potere accedere

all'ufficio di segretariato sociale. Prima non era così, ma ora "con la nuova legge della questura, ci sono troppi problemi!".

Luigi Rossin è un vicentino che ha sposato una cittadina cinese. Ora che è nato un figlio, la moglie ha invitato in Italia la madre per avere un aiuto almeno nei primi tempi. È in questura per il secondo giorno consecutivo, venerdì è dovuto tornare a casa, dice: "Ingenualmente, ero arrivato alle 9,30, pensando di dover fare solo un po' di fila. Ma mi hanno consigliato di tornare oggi e di arrivare presto". Così alle 7,30 è già davanti ai cancelli. Prosegue: "Adesso, perché girano un po' di soldi, noi italiani crediamo di essere chissà chi! Abbiamo dimenticato che fino a pochi anni fa eravamo in giro per il mondo con le pezze sul sedere; in Italia, purtroppo, non esiste una memoria storica. Ieri non volevo credere a quello che vedevo; mi vergogno dell'immagine che stiamo dando. Oltretutto, stare tutti ammucchiati qui fuori sul marciapiede è anche pericoloso: se un'auto disgraziatamente dovesse sbandare, potrebbe fare del male a qualcuno! Adesso c'è la palazzina nuova, ma mia moglie ha fatto in tempo a provare anche il girone dantesco degli uffici precedenti. Mi ha raccontato come funzionava, una cosa allucinante!".

Edward, un cittadino del Ghana, è molto arrabbiato. È in Italia dal 1994. Ha abitato in Sardegna per diversi anni, dove andava a rinnovare il permesso di soggiorno anche dopo essersi trasferito qui. Ma la questura gli ha scritto che, visto che ci abitava, doveva effettuare il rinnovo a Vicenza. Allora ha effettuato i rinnovi a Vicenza ottenendo dei permessi di durata sempre più breve, dagli iniziali 4 anni ottenuti in Sardegna è passato a rinnovi di 2 anni, 1 anno ed ora 6 mesi. Aveva l'appuntamento venerdì, ma gli è stato detto di tornare oggi. E oggi gli hanno consegnato un cedolino con su scritto: "Tornare fra 20 giorni" seguito da una frase illeggibile. Edward dice: "Loro non mi vogliono bene. Ma adesso vedo come va. Se mi stanco, torno in Sardegna, ho la licenza e riprendo a fare l'ambulante. Là è tutto più semplice".

ALÌ (SETTEMBRE 2005)

Alì ha 6 mesi e con il papà Boubacar e la mamma Fatima sta tornando in Italia. Lo tiene in braccio la nonna che se lo vuole godere finché può; quando l'aereo partirà dovrà aspettare chissà quanto per rivederlo. Ma succede qualcosa di strano quando Fatima consegna i documenti per l'imbarco. La vede gesticolare e alzare la voce. Allora si avvicina, per capire quale sia il problema. Il fatto è che, per un errore delle carte, Alì non può tornare in Italia. La mamma dovrà rifare il ricongiungimento familiare. Fatima e Boubacar si consultano convulsamente, hanno poco tempo per decidere se è meglio che Fatima resti in Senegal con Alì. In Italia ha un lavoro a tempo indeterminato, lei e il marito hanno deciso di fare grossi sacrifici per qualche anno e poi di ritornare in Senegal per sempre. Ma come può Fatima lasciare Alì? E se lei rimane in Senegal, suo marito dovrà tornarsene in Italia da solo, rifare il ricongiungimento e ci vorrà tanto tempo, perché ci sarà soltanto una busta paga. Ma non c'è tempo per pensare, deve decidere perché l'aereo non aspetta. Fatima guarda Alì che si è addormentato in braccio alla nonna, si gira verso Boubacar e gli dice: "Andiamo". Avevano deciso di fare sacrifici, non immaginava che avrebbe dovuto anche rinunciare a stare con suo figlio per qualche tempo. Ma sa che con sua madre e le sue sorelle Alì starà bene; verrà a trovarlo spesso, lavorerà tanto, tantissimo con Boubacar in modo da guadagnare in fretta il necessario per tornare in Senegal.

Ma non può girarsi a guardare Alì in braccio alla nonna, si sforza di guardare il cielo e contare le nuvole: "Alì è in buone mani, Alì sta bene, mia madre è brava e paziente. E io... tornerò presto, Alì, tornerò presto. Tornerò presto Alì. Alì, tornerò presto. Tornerò presto Alì. Tornerò presto Alì. Alìiii!".

LUIGI (2001-2005)

Settembre 2001

Luigi è un ragazzo slavo di 20 anni, nato in Italia – ovviamente il fatto di essere nato in Italia non lo rende meno stra-

niero per la nostra legge, ancora legata allo *jure sanguinis* (è cittadino italiano chi nasce da cittadino italiano).

Le sue peripezie iniziano quando ha 20 anni ed una fidanzata, slava come lui. Viene in ufficio con largo anticipo per sapere come fare il ricongiungimento familiare dopo che si sarà sposato: vuole fare le cose in regola, lui! Ma non è così semplice: dovrà dimostrare di avere una casa affittata a suo nome (e lui abita con i genitori), abbastanza grande perché ci possano abitare tutti in base ai parametri regionali; un permesso e un contratto di lavoro di almeno un anno. La ragazza non ha più nessuno in Jugoslavia, non può restare laggiù da sola, non ha né casa, né amici, più nulla dopo la guerra. Allora la fa arrivare come turista: mette in banca un bel po' di soldi a suo nome, le manda la lettera d'invito, le fa un'assicurazione contro le malattie e lei riesce ad ottenere il visto turistico. All'arrivo in Italia subito la comunicazione di ospitalità al sindaco (l'articolo 7) e poi in questura a chiedere il rilascio del permesso di soggiorno per turismo.

Aprile 2002

Bene, ora che le carte sono a posto, decide di sposarsela. Dopo un po' lei rimane incinta. Il permesso turistico è scaduto, ma non importa, in Italia la maternità è tutelata e lei può ottenere un permesso per motivi di salute fino ai 6 mesi del bambino. Il tempo passa, a luglio il bimbo nasce, si festeggia. Luigi chiede l'inserimento di Luca nel suo permesso di soggiorno; ora il bambino è presente in modo regolare. “Ma come far avere il ricongiungimento familiare a Marija? Già che si trova in Italia non possiamo fare tutto da qui?” chiede Luigi. Certo che possiamo, lo prevede la legge dove dice che per “chi è regolarmente soggiornante ad altro titolo da più di un anno” si può fare il ricongiungimento senza passare per l'ambasciata italiana in Jugoslavia.

Purtroppo, per i permessi di soggiorno per salute è un periodo nero. La questura, infatti, dichiara l'impossibilità della conversione in altro tipo di permesso di soggiorno; si tratte-

rebbe di fatto di persone da espellere perché entrate in Italia clandestinamente, sottraendosi ai controlli di frontiera. La gravidanza ha soltanto posticipato l'espulsione. Alcuni giudici hanno stabilito che quel permesso è convertibile, anche a Vicenza c'è stata una sentenza in questo senso, ma le interpretazioni sono discordanti e variano da questura a questura, da giudice a giudice.

Comunico a Luigi che la scelta spetta a loro spiegando che la questura è contraria alla conversione e segue la legge alla lettera. Riunioni di famiglia per Luigi, confabulazioni...

Decidono di presentare alla questura la domanda di conversione, anche perché l'alternativa sarebbe quella di mandare la mamma in Jugoslavia da sola e lasciare il bambino di 3 mesi con il papà per non si sa quanto tempo.

E poi dove abiterebbe in Jugoslavia questa ragazza di 20 anni dagli occhi grandi e smarriti che si affida totalmente al marito, ragazzo pure lui?

Presentiamo le carte. Il dirigente ci dice che è troppo presto, dobbiamo aspettare 3 mesi e tornare da lui alla scadenza del permesso per salute.

Dopo 3 mesi il dirigente ritira la documentazione senza rilasciarci ricevute e dicendo: "Non preoccupatevi, ci penso io".

Luglio 2003

Ogni settimana andiamo in questura e ci sentiamo dire che non è stato deciso nulla. Io sono sempre più preoccupata perché non ho in mano nessuna ricevuta della questura che dimostri l'effettiva presentazione della domanda. Dopo quasi un mese, prendo il coraggio a quattro mani e chiedo almeno il cedolino, facendo presente le mie personali responsabilità nei confronti di Luigi. Il dirigente, piuttosto seccato, cerca la pratica dicendomi che non ci sono assolutamente problemi. Sembra che io, con questa richiesta, dichiaro di non fidarmi della sua parola. Nella stanza del dirigente pile di pratiche aumentano di settimana in settimana, arrivando ad occupare sedie, tavoli e pavimento (gli armadi sono già colmi da tempo). Dove

sarà la pratica di Marija? Si innervosisce e a malincuore mi rilascia la ricevuta dicendo: “La pratica è qui, da qualche parte: la troverò subito”. Lo saluto sorridendo e me ne vado sollevata. Finalmente ho la ricevuta.

Settembre 2003

Passano altre settimane inutilmente finché, dopo diversi tentativi, tutta la famiglia viene con me in questura dove finalmente troviamo la risposta. La domanda di conversione è stata respinta. Ricordiamo al dirigente la sentenza favorevole emessa da un giudice di Vicenza, ma lui afferma che si tratta soltanto del punto di vista di un giudice, non è una sentenza della Cassazione; lui la pensa diversamente e quindi... rigetto.

Nuove consultazioni con la famiglia che è determinata ad andare avanti: “Se la legge ci dà ragione, noi andiamo dal giudice”. In casi di rigetto si può fare ricorso al giudice ordinario, perché il diritto di famiglia è un diritto soggettivo, cioè uno dei diritti fondamentali della persona, tutelato dalle carte e dai trattati internazionali. Entro 30 giorni avremo la risposta. Ci sentiamo abbastanza tranquilli, se a Vicenza un giudice ha già emesso una sentenza favorevole per un caso analogo non dovremmo avere problemi, anche se ci capitasse un altro giudice. Dopo i 30 giorni il giudice chiede altri giorni di tempo per analizzare con calma la legislazione in quanto non ha mai affrontato un caso simile.

Novembre 2003

Alla fine la decisione del giudice è che il permesso non è convertibile. Abbiamo perso la causa. Ma siamo fortunati, la moglie di Luigi è nuovamente incinta. Ha diritto ad un nuovo permesso di soggiorno per salute fino ai 6 mesi del secondo bambino.

Il tempo passa. Io sono stata licenziata dall'associazione per cui lavoravo, ma Luigi, quando ha bisogno di un consiglio, mi telefona sempre.

Agosto 2005

Luigi mi telefona dopo un lungo silenzio, felice e agitatissimo. Ha ottenuto la cittadinanza italiana! Lui e i due figli sono ora cittadini italiani e la moglie, in quanto madre e moglie di cittadino italiano, potrà avere il sospirato permesso di soggiorno per famiglia. Finalmente riescono ad avere ciò per cui hanno lavorato tanto: stare in Italia in modo regolare.

Visto d'ingresso

Il visto è apposto sul passaporto e permette di entrare regolarmente in Italia; si richiede all'ambasciata italiana del paese in cui si vive. Può essere per lavoro, studio, famiglia, ecc., a seconda della documentazione che si esibisce e delle motivazioni per cui si deve venire in Italia.

ERVIS E IL LAVORO CHE NON C'È PIÙ (GIUGNO 2005)

Il signor Ervis è un cittadino albanese di 44 anni in Italia dal 1987. Ha un lavoro a tempo indeterminato da 10 anni nella stessa ditta; è anche diventato responsabile. Dopo molti mesi di attesa si è finalmente recato in questura a ritirare il permesso rinnovato. Gli hanno chiesto l'ultima busta paga, ma lui non l'ha portata. Infatti da meno di un mese è stato licenziato perché la sua ditta ha dichiarato fallimento. Ma lui aveva dimostrato diversi mesi fa di avere i requisiti richiesti per rinnovare il permesso per lavoro. Non dipende da lui se la questura ci mette tanti mesi a consegnare i permessi rinnovati. Purtroppo il funzionario della questura non la pensa come lui: quando sente che non ha più il lavoro, traccia una croce sul permesso di 2 anni già stampato e gli dice di tornare dopo una settimana, quando gli consegna un permesso valido 6 mesi.

RATKO (GENNAIO 2005)

Ratko è arrivato in Italia in gennaio in seguito al ricongiungimento familiare chiesto dal padre. Deve frequentare la quinta

elementare, l'aveva già iniziata in Serbia, ma è dovuto partire dopo alcuni mesi per raggiungere il papà in Italia.

A scuola non capisce niente, perché le maestre e gli altri bambini non parlano il serbo, ma l'italiano e lui non lo conosce. Pensa che imparerà e chiede alla mamma Jovanka quanto tempo ci vorrà. Allora la mamma va a parlare con le maestre e chiede che chiamino un mediatore culturale per aiutare Ratko in questo primo periodo di cambiamento.

Le insegnanti le rispondono che la scuola non ha i soldi per pagare un mediatore e le propongono di "far certificare" Ratko. Se la scuola dichiara che lui è un bambino con problemi gli verrà assegnato un insegnante di sostegno che potrà seguirlo diverse ore la settimana. "Ma conosce il serbo questo insegnante?". "No, ma si tratta di persone molto pazienti perché sono abituate a lavorare con bambini difficili; non si preoccupi, vedrà che andrà tutto bene".

Ma Jovanka non accetta, dice che suo figlio è intelligente e non ha bisogno dell'insegnante di sostegno. Allora la scuola affianca a Ratko, per alcune ore la settimana, l'insegnante di inglese. Le mancavano giusto due ore per completare l'orario, meglio di così...

IL RICONGIUNGIMENTO IMPOSSIBILE (2006)

Il signor Mohamed deve fare il ricongiungimento familiare con la moglie; è un cittadino del Bangladesh di 30 anni e ha comperato un miniappartamento in provincia di Vicenza. È venuto in ufficio contento perché finalmente, dopo due anni di viaggi da casa all'Ambasciata Italiana più vicina, la moglie ha ottenuto il certificato di matrimonio tradotto, legalizzato e validato come prevede la legge italiana. Mohamed, dopo 5 mesi dalla domanda, 14,62 euro di marca da bollo per depositarla, 16 euro e un'altra marca da bollo da 14,62 euro per ritirare la risposta a ottobre, ha finalmente ottenuto dal comune il sospirato certificato di idoneità dell'alloggio.

Cosa è cambiato rispetto al 2003? A parte i comuni che lo scorso anno hanno bloccato per mesi le domande in attesa di una nuova delibera, più restrittiva della precedente, gli altri hanno fatto delle consistenti modifiche che prevedono:

- per essere abitata da 1 persona, una camera debba essere di almeno 9 mq;
- per 2 persone (una coppia) di almeno 14 mq;
- per 3 persone (coppia e neonato) 23 mq.

Si è passati cioè alla misurazione dei vani utili, considerando “vani utili” soltanto cucine, salotti e camere. Una mansarda, per esempio, non è considerata vano utile; ecco quindi che la nuova delibera è molto più restrittiva della precedente.

Torniamo a Mohamed: il certificato di idoneità dell'alloggio è pronto, ma nel frattempo è scaduto il certificato di matrimonio (che vale solo 6 mesi). Così Mohamed deve ricominciare daccapo. Ovviamente è assolutamente ininfluenza che l'ambasciata italiana disti molte centinaia di km dal luogo di residenza della moglie, come pure sapere che ci vorranno molti mesi per ottenere un altro appuntamento. Nel frattempo scadrà il permesso di soggiorno e lui dovrà rinnovarlo, magari il certificato di matrimonio farà in tempo a scadere un'altra volta, oppure scadrà l'idoneità dell'alloggio, oppure cambierà la legge, come è già successo tante volte in passato. Mohamed non se ne vuole andare: “Signora, sono due anni che non vedo mia moglie, faccio i turni di notte, arrivo direttamente dal lavoro e tutto quello che faccio è perché voglio che lei arrivi presto. Quanto ancora dovrò aspettare? Potrò fare il ricongiungimento mentre rinnovo il permesso?”.

Sembra che ci sia una nuova circolare ministeriale che lo consente, ma lui vuole la mia personale assicurazione. Io non so se fra qualche mese il ministero o la questura o qualche funzionario cambieranno la circolare. L'ho già visto succedere tante, troppe volte.

BONUS BEBÈ (2006)

Cara _____,

felicitazioni per il tuo arrivo!

Questa è certamente la prima lettera che ti viene indirizzata. È il Presidente del Consiglio a scriverti per porti probabilmente anche la prima domanda della tua vita: lo sai che la nuova legge finanziaria ti assegna un bonus di 1.000,00 (mille/00) euro?

I tuoi genitori potranno riscuoterlo presso questo Ufficio Postale: _____... e troveranno tutte le informazioni necessarie nell'allegato a questa lettera.

Ti invio i più affettuosi auguri per una vita lunga, serena, piena di soddisfazioni e successi e porgo ai tuoi genitori le più cordiali felicitazioni.

Un grosso bacio

Silvio Berlusconi

Il 26 gennaio 2006, il Presidente del Consiglio ha inviato la lettera sopra riportata ai 600 mila bambini nati nel 2005. Secondo la legge finanziaria potevano chiedere il bonus cittadini italiani e comunitari. Ma la lettera è stata inviata a tutti i nuovi nati creando non poca confusione. Circa 3000 stranieri hanno presentato la richiesta del bonus agli uffici postali, compilando un modulo prestampato con le proprie generalità insieme con un documento di identità dal quale risultava la loro cittadinanza. Gli operatori delle poste non hanno titolo per verificare le autocertificazioni e hanno accettato le domande dei vari Singh, Hudorovic, Wang, Ly, Ben Ali, senza preoccuparsi del fatto che, visibilmente, non erano cittadini italiani. In seguito, molte di queste persone sono state denunciate per truffa aggravata ai danni dello Stato e falso ideologico (pene per le quali rischiavano fino a 6 anni di carcere oltre alla perdita della carta di soggiorno per chi ne fosse stato in possesso). Le organizzazioni di tutela hanno consigliato a tutti coloro che avevano incassato il bonus di restituire i soldi per dimostrare che non c'era da parte loro l'intenzione di truffare lo Stato. C'era però il

rischio che la restituzione dei soldi diventasse una sorta di auto-denuncia che, paradossalmente, esponeva la persona a rischiare un processo penale. Il 21 aprile 2006 il ministro Tremonti ha chiesto ufficialmente a chi aveva indebitamente incassato la somma, di restituirla con gli interessi (in tutto 1.001,81 euro).

In seguito il nuovo governo stabilì che le somme non dovevano essere restituite.

Dalla sentenza dell'aprile 2007 del Tribunale di Perugia:

[...] Il ..., in pratica, si sentì dire dallo Stato che poteva avere 1.000,00 euro, e subito dopo gli venne detto (ma non era facile capirlo) che non erano per lui. Andò all'ufficio postale e capì che c'era un modo per averli, senza che egli dovesse nascondere alcunché; quindi gli vennero dati, ma poi subì un procedimento penale, e l'imputato dovette comprendere che quei soldi erano da restituire. A quel punto è arrivata una legge, che ha detto che il denaro non lo doveva ridare più indietro (intanto, ahì lui, lo aveva già fatto), ma se il processo andasse avanti potrebbe arrivare una condanna, magari a una pena pecuniaria per effetto di conversione: pena che il... intuirebbe di dover pagare, anzi no perché c'è l'indulto [...].

A fine 2008 la corte di Cassazione si è pronunciata in merito ad un ricorso presentato a Varese in seguito all'assoluzione di una cittadina romena dichiarando:

Il giudicante ritiene che l'imputata abbia agito in assenza di dolo e per tale ragione la assolve [...] anche se la donna avesse dichiarato il falso, il fatto sarebbe penalmente irrilevante, dato che il sussidio non supera la soglia di punibilità prevista dalla legge.

2009. Sono molti i comuni che elargiscono il bonus bebè ai nuovi nati stabilendo esplicitamente che ne hanno diritto soltanto i cittadini italiani e i comunitari. A molti di questi comuni è stato contestato il comportamento discriminatorio che è vietato dalle norme che hanno recepito la direttiva europea anti-discriminazioni razziali (n. 2000/43/CE) e dalle norme anti-discriminazioni contenute nel Testo Unico sull'immigrazione.

Per questo i giudici hanno ordinato di distribuire il bonus anche ai genitori di bambini stranieri.

STESSA CASSA (MARZO-OTTOBRE 2006)

Kumar Pardeep è un cittadino indiano che in marzo ha ottenuto il certificato di idoneità dell'alloggio per poter chiedere la carta di soggiorno. Con suo fratello Surjit stanno pagando il mutuo dell'appartamento dove vivono. Pardeep ha già fatto il ricongiungimento per la moglie e il figlio di un anno. L'ufficio tecnico dichiara che l'appartamento può essere abitato da 6 persone.

In ottobre anche Surjit si reca in comune a chiedere un altro certificato (anche se si tratta della stessa abitazione, il certificato deve essere prodotto ogni volta in originale e la questura lo considera valido soltanto 6 mesi). Ma quando lo ritira ha un'amara sorpresa: l'appartamento ora può essere abitato soltanto da cinque persone. Pertanto, se vuole chiedere il nulla osta al ricongiungimento familiare dovrà trovarsi una casa in affitto (e continuare a pagare il mutuo di questa).

PER UNA EMME MANCANTE (SETTEMBRE 2006)

Il signor Mohammed, cittadino marocchino, è in Italia da 15 anni ed è in possesso della carta di soggiorno. Però non si è accorto subito che la questura aveva sbagliato a scrivere il suo nome: Mohamed, con una sola emme. Quando si reca in comune a chiedere informazioni gli dicono che gli serve un appuntamento per recarsi in questura a chiedere la correzione, deve inoltre rifare i certificati penali (la questura non fa mai la verifica direttamente, ma richiede ogni 6 mesi i certificati penali originali, aggravando inutilmente di lavoro il tribunale).

Così Mohammed, il giorno 15 marzo 2006, ottiene l'appuntamento: il 26 luglio gli correggeranno l'errore. Purtroppo per lui, non gli avevano ancora fatto i rilievi dattiloscopici (le impronte digitali), quindi in luglio si tengono la sua carta di soggiorno e gli danno una ricevuta con scritto "Torna tra 40 giorni". Il 5 set-

tembre, quando si presenta allo sportello, gli scrivono “Torna tra 20 giorni”. Il 22 settembre gli scrivono “Torna tra 30 giorni”. Intanto non ha la carta di soggiorno, ma un cedolino che non gli permette di fare tutto quello a cui avrebbe diritto.

E tutto per una “m” mancante, che si poteva correggere con un “corretto d’ufficio”, visto che l’errore era della questura.

Assegno sociale

È un sostegno economico che viene dato a chi non ha diritto a nessun’altra forma di sostegno. Gli stranieri ne hanno diritto solo se soggiornano in Italia da più di 10 anni in modo stabile e continuativo (non possono, quindi, passare qualche mese in Italia e qualche mese nel paese d’origine). L’assegno sociale serve inoltre per calcolare il reddito che lo straniero deve dimostrare per restare in Italia, per chiedere la carta per lungosoggiornanti e il ricongiungimento familiare.

STESSO GIORNO, STESSO COMUNE (SETTEMBRE 2006)

C’è ressa oggi all’ufficio tecnico del comune. Molti cittadini stranieri attendono pazientemente il loro turno per ritirare il certificato di idoneità alloggiativa.

Singh Gurdeep è un cittadino indiano di 35 anni; è in Italia dal 1994 e da 8 anni lavora nella stessa ditta con un contratto a tempo indeterminato; ha anche acquistato la casa in cui vive e sta pagando le rate del mutuo. Ha bisogno del certificato per chiedere il nulla osta al ricongiungimento familiare della moglie.

Nur Hossain, invece, è un cittadino del Bangladesh di 40 anni. Anche lui ha comprato la casa e ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato da 8 anni. Il certificato gli serve per avere la carta di soggiorno. Quando l’avrà ottenuta non dovrà più andare più volte l’anno in questura a rinnovare o aggiornare il permesso.

La casa di Gurdeep è molto grande, ci sono 3 camere, la cucina, il salotto, il disimpegno, 2 ripostigli, 1 mansarda e 2 bagni per una superficie calpestabile totale di 159,01 mq. Con lui vivono i genitori, il fratello con la moglie e il figlio di 15 anni.

Con Nur, invece, vivono la moglie Sultana, due figli, la sorella

di Sultana con suo marito. La loro casa è composta da: ingresso, cucina, disimpegno, 4 camere, bagno e ripostiglio per un totale di 113,68 mq.

Arriva il loro turno: Nur è felice, il certificato è valido per 8 persone!

Ma quando Gurdeep esce dall'ufficio, comincia a brontolare. Fa vedere il suo certificato a Nur e dice: "È valido per 6 persone soltanto! Come faccio a far arrivare mia moglie? Ci sarà un errore, hanno sbagliato a scrivere il nome sul certificato: la mia casa è più grande della tua".

Nel frattempo l'ufficio ha chiuso e loro si recano a chiedere informazioni all'ufficio di segretariato. La sportellista chiama in comune, è fortunata perché c'è una persona in ufficio in grado di spiegare quale sia il problema.

In base alla normativa igienico-sanitaria a cui fa riferimento la nuova delibera comunale, non si calcola più il numero delle persone che possono abitare un appartamento in base ai mq complessivi, ma in base ai vani utili. Le stanze devono avere caratteristiche ben precise come un numero minimo di mq e il ricambio d'aria nelle stanze. Inoltre, non si considerano vani utili i bagni (anche se devono esserci), i disimpegni, le cantine, i garage, gli ingressi e le mansarde. Ecco spiegato perché la casa di Nur, che misura 113,68 mq, può essere abitata da 8 persone, mentre quella di Gurdeep, che di mq ne misura 159,01, può essere abitata soltanto da 6 persone.

Ma secondo il dipendente comunale una soluzione ci sarebbe. Buttar giù un po' di muri divisorii, in modo da ottenere camere più grandi.

Peccato, risponde Gurdeep, che si tratti dei muri portanti della casa...

Maria Rosaria Baldin, vive a Sandrigo (VI). Da sempre si interessa di tematiche ambientali, problematiche legate agli squilibri Nord-Sud del mondo, consumo critico e consapevole, difesa dei diritti dei più deboli e costruzione della pace. Dal 1996 si occupa di immigrazione e collabora con varie testate giornalistiche.

ISBN 978-88-6153-098-0



Euro 14,00 (I.i.)